

# Miracoli di governo: abolita l'Ici alla Chiesa

Al Senato la maggioranza fa passare l'esenzione su negozi e altri immobili anche se la commissione aveva detto «no»: un'altra mannaia sui Comuni

di Nedo Canetti / Roma

**FAVORI ECCLESIASTICI** «Mentre il governo presenta al Parlamento una legge finanziaria che impone grandissimi sacrifici agli italiani per riparare disastrose politiche economiche e buchi di conti pubblici, lo stesso governo e la Cdl approvano in Senato una

norma che esenta la Chiesa dal pagare l'Ici che grava sui suoi immobili a qualsiasi uso adibiti, compresi quelli turistici e commerciali». Così il capogruppo Ds, Gavino Angius, ha ieri bollato il voto con il quale la maggioranza aveva dato il via libera a questo ennesimo regalo, «uno dei tanti - insiste Angius - che la Cdl ha fatto, in questi anni, alla Cei, il cui impegno si segnala non solo in quanto volto alla salvezza delle anime, ma anche ad affari economici molto terreni». L'Unione ha condotto una dura battaglia contro la norma, inserita di sop-

piatto dal governo - non a caso in agosto - in un decreto sulle infrastrutture. In un primo tempo, all'unanimità, la commissione Bilancio aveva chiesto la soppressione dell'articolo, per mancanza di copertura, ma poi, per pressioni governative, si è rimangiata, a maggioranza, il parere, dando il nulla-osta. La battaglia è ripresa in Aula e i numeri hanno prevalso: le tante proprietà ecclesiastiche (alberghi, scuole, ostelli, cliniche, spiagge, impianti turistici e sportivi) non pagheranno più l'Ici, con un pesante danno per i Comuni (solo per Roma, ha segnalato Enrico Morando, Ds, si avrà un mancato gettito di 5 milioni di euro) e una «scopertura» per il bilancio dello Stato che si aggirerà sui 300 milioni di euro, anche perché, essendo stata la norma considerata «interpretativa» dev'essere riferita al passato, a partire dal 1993, anno istitutivo dell'

Ici. «È falso - ha ribattuto Lanfranco Turci, Ds - che si tratti di "interpretazione"; in realtà, una sentenza della Cassazione ha già stabilito che gli immobili della Chiesa destinati a fini commerciali non rientrano nelle esenzioni dell'Ici». «Aver introdotto questa norma - incalza un altro Ds, Esterio Montino - crea un'odiosa disparità e discriminazione tra gli operatori, penalizzando sia tutte le altre confessioni religiose che anche le altre attività in genere». «Una norma - per Turci - che si spiega solo nell'ottica di uno scambio di favori tra la Cdl e la gerarchia ecclesiastica, alla luce anche di quello che è successo sul referendum sulla procreazione». E tutto per decreto. Il vice capogruppo di Fi, Lucio Malan ha tentato di coprire le malefatte con la foglia di fico di un emendamento che estendeva il beneficio alle altre confessioni, ma la proposta è stata impallinata dall'intera Cdl. Un solo voto della destra a favore, quello del proponente, insieme a quelli dell'intera opposizione. Singolare la motivazione del no. Si scopre che non ci sarebbe la copertura per esentare dall'Ici gli immobili delle altre confessioni, quando, poco prima, si era sostenuto che quella per la Chiesa cattolica, è una norma che di copertura non necessita.



# La Zecca spreca: a rischio il lavoro per 34 dipendenti

Il ramo editoria sotto di 85 milioni di euro  
La Cgil: troppi sperperi, temiamo il peggio

di Alessandro Antonelli

**SONO ANCORA** in agitazione i lavoratori dell'Editalia, la casa editrice romana controllata dal Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Il 12 settembre l'a-

zienda ha annunciato la mobilità per 34 dei 91 dipendenti, sostenendo che la misura si rende necessaria per il «risanamento del gruppo». Secondo i sindacati la crisi è figlia di politiche aziendali sbagliate: amministratori incapaci, prodotti «invendibili», ritardi nelle consegne dei libri, spese superflue per consulenze esterne. Dal 1997 la casa editrice accusa perdite considerevoli (85,5 milioni di euro nel periodo 1998-2004) e a nulla sembra essere servita la fusione con Siplea, società di commercializzazione di opere d'arte e medaglie. L'accorpamento, disposto lo scorso aprile dall'Istituto Poligrafico e pensato per il risanamento dei conti del gruppo, a detta dei lavoratori che ora rischiano il posto è stato l'en-

nesimo passo falso: sono state create nuove figure dirigenziali e si sono moltiplicate le consulenze che hanno fatto lievitare le spese portando «al crollo del fatturato». «Prima l'Editalia era un'azienda di nicchia ma che aveva comunque una sua storia e una sua importanza - dicono dalla Cgil - ora va male perché sono state attuate scelte manageriali dissenate». La preoccupazione dei lavoratori è che la mobilità sia solo il primo passo verso decisioni ancora più drastiche che potrebbero sfociare nella cassa integrazione e in veri e propri tagli al personale. Dopo lo sciopero del 15 settembre, martedì scorso i lavoratori si sono fermati di nuovo: i sindacati hanno sfilato in piazza Verdi a Roma, sede del Poligrafico, per chiedere in confronto con i dirigenti aziendali e per ottenere garanzie sul «riassorbimento» dei dipendenti. Rappresentanti di Regione, Provincia e Comune, anch'essi presenti alla manifestazione, hanno dato la loro disponibilità ad aprire un tavolo con le parti sociali per la prossima settimana e già lunedì è convocato un incontro di natura «interlocutoria» tra Rsu e i vertici del gruppo.



**GAY** «Via quei manifesti, sono volgari»

«UN'OSTENTAZIONE VOLTARE E PROVOCATORIA»: l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria ha bloccato la campagna di Oliviero Toscani. Il fotografo e l'Arcigay protestano: «Discriminazione e censura».

## INCHIESTA DE «IL SALVAGENTE»

Farmaci e interventi «sbagliati» in corsia:  
per il ministero in Italia 30mila morti l'anno

di Giorgia Nardelli

Palermo, Messina, poi ancora Messina, Palermo, e infine Gela. Cinque morti in 11 giorni, in cinque ospedali siciliani, e altrettante inchieste aperte dalla magistratura per sospetti casi di negligenza medica. Fatalità, distrazione, errore umano o cattiva organizzazione: si dovrà accertare se quelle morti, quattro delle quali avvenute prima o subito dopo un intervento chirurgico, potevano essere evitate. Quando, come in questi casi, i morti in corsia tornano tragicamente d'attualità, la domanda è sempre la stessa: sono casi limite o fatti di ordinaria assurdità possibili ovunque in Italia? Ha provato a rispondere un'inchiesta de *Il Salvagente*, il settimanale dei consumatori oggi in edicola.

I medici preferiscono chiamarli «eventi avversi», ma qualunque sia la natura, il risultato non cambia: secondo le stime del ministero della Salute, ogni anno su 8 milioni di ricoverati 320mila, praticamente il 4%, subiscono un danno «non calcolato». Sotto questa «voce» finisce di tutto: la dose eccessiva di medicinale somministrato al malato del letto accanto, o magari l'intervento sbagliato del medico. Anche l'ematoma provocato da un'iniezione mal fatta rientra nella casistica. Ma quale che sia, a morire per un errore o

un «imprevisto» sarebbero tra le 30 e le 35mila persone l'anno. Un numero che emerge da un rapporto della commissione tecnica sul Rischio clinico istituita dal ministero della Salute nel 2003. La commissione ha elaborato una serie di dati a livello mondiale e ne ha ottenuto una proiezione sul «caso» italiano attraverso le cifre del Cineas (Consorzio universitario per l'ingegneria delle assicurazioni). Sono proprio le assicurazioni una delle «fonti»: dal 1994 al 2002 il numero dei «sinistri» denunciati a carico di medici è salito da 3mila a 7.800 l'anno, con una variazione in più del 148%. Ogni sinistro costa in media all'agenzia 17.500 euro, il 20% in più di dieci anni fa. Altro particolare: nel 70% dei casi i giudici o i conciliatori hanno riconosciuto la responsabilità del medico. Che naturalmente contestano i dati. «Sbagliamo anche noi, ma sono convinto che l'aumento delle denunce sia diretta conseguenza del fatto che oggi, sulla spinta di alcune categorie professionali, quello delle cause di risarcimento sia diventato un vero e proprio business» dice a difesa della categoria Serafino Zucchelli, responsabile del dipartimento Emergenza urgenza della Asl di Modena e segretario nazionale dell'Anaao, il principale sindacato dei medici dirigenti.

## L'INTERVISTA CARLO MARCELLETTI

Il primario di cardiologia infantile all'Ospedale Civico di Palermo denuncia lobby e interessi

# La sanità siciliana è vicina ai poteri oscuri

di Saverio Lodato / Palermo

Riconosce di essere stato in passato «vicino politicamente» sia a Totò Cuffaro, per le Europee, che a Ciccio Muscato, per le Comunali, anche se - precisa - «non lo facevo per avere qualcosa in cambio, e infatti non ho ottenuto nulla». È - dice - il «peccato veniale» che mi porto dietro. Ma oggi, Carlo Marcelletti, cardiologo infantile di fama mondiale, primario al Civico di Palermo, dopo cinque anni non ne può più, e spara a zero su «malasanità e lobby politiche», «malasanità e mafia». Alle spalle della scrivania, una foto insieme a Francesco De Gregori, durante un concerto di beneficenza per l'Associazione del bambino cardiopatico di cui è presidente: «Mi toccò - ricorda Marcelletti - cantare "Buonanotte fiorellino" ma fu una catastrofe...». E ci tiene a dire: «La cardiologia pediatrica è diventata la mia ultima battaglia, perché è una battaglia di giustizia e che tutela i ragazzini».

**Professor Marcelletti, in Sicilia abbiamo assistito al boom della sanità privata, cioè alla salute-business. Che ne pensa?**  
«È un fatto. E non c'è il minimo dubbio: il governo Cuffaro ha favorito la sanità privata. Oggi, in Sicilia, abbiamo 1800 convenzioni con attività private, rispetto alle

75 della Toscana, alle 55 dell'Emilia Romagna, alle 62 del Veneto. 1800 convenzioni: immensa emorragia di danaro pubblico. Per carità: non le avrà fatte tutte Cuffaro, saranno in parte frutto di precedenti decisioni, ma resta il fatto che le strutture private hanno avuto margini di azione superiori al consueto. Ma è facile che quando ci sono le convenzioni, la contrattazione possa avvenire anche con la zona grigia della società, quella zona grigia caratterizzata da omertà incrociate e silenzi assenti, non per forza con persone organiche alle famiglie mafiose...».

**Si riferisce a Michelangelo Aiello, il ras della sanità privata siciliana?**  
«Quando è scoppiato il caso Aiello, Guttauro, Miceli eccetera eccetera, per me, sinceramente, è stata una sorpresa. Non immaginavo che ci fosse una simile commistione fra mafia e sanità. È stata una mia ingenuità: c'era da immaginare che ci fossero assonanze, vicinanza, appartenenze...».

**Ora che idea si è fatta di Aiello?**  
«Una persona che con il suo grande potere economico è riuscita a corrompere, a portare nella sua rete certi personaggi, alcuni dei quali sono ancora in galera».

**La salute può essere un business?**  
«No. Di fronte alla salute degli individui, dovrebbe valere il circolo virtuoso della parità di bilancio, già difficilissimo, perché prestazioni come le nostre portano in

rosso. Se le strutture private avessero accettato il criterio della sussidiarietà...».

**La sussidiarietà?**  
«Dove non arriva lo Stato arriva il privato... Qui invece ci sono i doppioni i triploni... C'è tutto ripetuto per due. Ci sono strutture private che entrano letteralmente in concorrenza con l'ospedale».

**Può fare un esempio?**  
«La clinica Santa Teresa è una clinica che funziona molto bene. Ed è lì che indirizziamo molti nostri pazienti quando hanno bisogno di un esame più sofisticato o rapido nel tempo. Il problema non sono i colleghi, per altro molto bravi, della Santa Teresa, ma chi c'è dietro di loro. Chi, da quel profitto, riesce a creare una rete di controlli di persone che può diventare una rete malavitosa...».

**E la sanità pubblica?**  
«È l'altro tasto dolente. Le faccio un esempio particolare, e uno che riguarda tutta la Sicilia. La cardiologia pediatrica ufficiale di Palermo è alla Casa del Sole, una struttura che fa appena 23 interventi l'anno. Però il primario deve stare là, perché così vogliono due onorevoli...».

**L'esempio di carattere generale?**  
«In Sicilia ci sono otto strutture che dovrebbero fare la diagnostica invasiva pediatrica, cioè i cateterismi cardiaci. Dati del 2004: in alcuni centri hanno fatto quattro cateterismi, altri cinque, altri ancora quattordici o ventitre... Poi Taormina con 78... E noi con 158. Se seguiamo le linee guida della società europea di car-

diologia pediatrica, che dice che quei centri che effettuano meno di 75 procedure l'anno, non offrono i minimi standard di qualità e sicurezza, è evidente che tutti i centri siciliani, tranne due, andrebbero chiusi. Perché si tengono aperti? Per salvaguardare il territorio? Non credo. Per logiche di piccoli giardini politici dove si sono costruiti consenso e voti».

**Chi fa parte della lobby?**  
«Se il direttore generale è uomo di Forza Italia, se il direttore sanitario è uomo dell'Udc, e il direttore amministrativo magari è uomo di An, certamente tutti rientrano nella maggioranza, per cui ognuno di loro avrà afferezze con i propri ambienti politici... Ma se sei un povero Cristo che non appartiene a loro, diventi uno che non ubbidisce a un padrone. E allora più lo teniamo fuori meglio è...».

**Che guasti provoca la lobby?**  
«La mia divisione è guidata da Adriano Cipriani, quello che fa più cardiologia pediatrica in Sicilia, eppure non ha neanche un aiuto. Questo è senz'altro effetto di una lobby».

**La stanno ostacolando?**  
«Qui sto benissimo, non mi è mancato mai nulla, ho creato un reparto che tutti dicono essere una meraviglia. Ma se abbassassi il livello della mia professionalità, potrei essere oggetto di qualche agguerrimento. Le lobby ci sono anche nel mio ospedale: carriere folgoranti per alcuni, bloccate per altri...».

saverio.lodato@virgilio.it

# L'ARCOBALENO IN EUROPA

VENDRELL/Iniziativa per Catalunya-Verds

BONELLI/Verdi  
VENIER/PdCI

coordina Alessio D'Amato PdCI

Roma  
venerdì 7 Ottobre  
alle 17.30 da Bibli  
via dei Fienaroli, 28

